



MARIO CALABRESI

LETTERE AL DIRETTORE

Caso Stamina, grande occasione per tornare al pensiero razionale

Gentile Direttore, quello che sta accadendo intorno al metodo Stamina e l'imbarazzante cortocircuito tra pratica medica, conflitti giuridici e impotenza della politica lascia senza parole. L'art. 32 della Costituzione esprime principi che devono essere garantiti per legge: la tutela della salute, il diritto alle cure e il rispetto della persona. E questo non sta accadendo per il caso Stamina.

Stamina non è una cura. E' niente. A dirlo sono la scienza e la medicina, con contributi diversi arrivati da tutto il globo. Non ultimo c'è l'ordinanza dell'Aifa, le valutazioni scientifiche di un ufficio brevetti, le analisi fatte dal prof. Domenici, le valutazioni della commissione nominata dal ministro Lorenzin. Inoltre l'ideatore di Stamina non ha fatto studi medici-biologici, non ha mai fatto ricerca e non ha produzione scientifica. Diversi articoli apparsi su riviste scientifiche internazionali invitano a fermare questa illusione. L'articolo «Stem-cell fiasco must be stopped», pubblicato da *Nature*, non necessita di traduzione. Una nota ufficiale di Shinya Yamanaka, Nobel per la medicina 2012 per le sue scoperte sulle staminali, critica l'Italia per la vicenda Stamina.

La pericolosa illusione circa il «presunto» metodo Stamina è emersa in maniera chiara anche dall'inchiesta del procuratore Guariniello, il quale, a chiusura delle indagini sul metodo Stamina, ha chiaramente deliberato che la «cura» non solo è inutile, ma può persino risultare dannosa. Infine, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha recentemente dichiarato che «a oggi il valore terapeutico del metodo Stamina non è stato provato scientificamente» [...]

Tuttavia, non sono bastati questi autorevoli pronunciamenti per mettere la parola fine ad una follia.

Sottolineiamo come il compito per verificare se una cura sia efficace e debba essere somministrata spetta a chi ha le competenze medico-scientifiche e non ad un giudice. Se così non fosse si disconoscerebbe il ruolo e le responsabilità che competono allo Stato, il quale, attraverso gli organi tecnico-scientifici competenti della sanità, certifica l'efficacia di una terapia. Il punto fondamentale quindi è che per assumere decisioni è necessario avere le competenze adeguate. La conoscenza deve essere alla base di un rigoroso progresso del sapere e di un corretto operare in ogni campo professionale: capire per comunicare, capire per legiferare, capire per curare.

Come ricercatori ci sentiamo avviliti nel constatare che il nostro Paese non riesca a vincere l'ignoranza e le facili scelte demagogiche che la politica sempre più spesso privilegia in troppe decisioni su materie delicatissime. Tuttavia non intendiamo rimanere inerti e ci sentiamo in dovere di restare al fianco dei pazienti ribellandoci ad una giurisdizione che crede di poter decidere «politicamente» di cose che non conosce. In questi ultimi anni noi ricercatori siamo stati tempestati dalle richieste di pazienti che cercano chiarezza di fronte ad un metodo che non ha alcuna base scientifica e che alcuni

giudici del lavoro hanno elevato a pratica clinica. Autorizzando così, scelleratamente, famiglie disperate a sperare in qualcosa che al momento non esiste. Ed implicitamente invitandole a perdere fiducia nei progressi della scienza – l'unica indiscutibile risorsa che ci ha permesso nell'ultimo secolo di combattere malattie inizialmente credute invincibili. Ma è onesto spiegare che la

scienza ha i suoi tempi, necessita di accuratezza e di sperimentazioni graduali attraverso le quali procedere verso una cura senza nuocere. Se questo percorso viene interrotto da facili ma inutili scorciatoie, allora tutto diventa più complicato e confuso agli occhi dei pazienti.

Nel frattempo ci sono pazienti e familiari che abbandonano centri qualificati e trattamenti riconosciuti come Gold Standard internazionali per inseguire un sogno irrazionale di illusorie panacee.

Non è più tempo di «individualismi» della politica e di decisioni contrastanti dei giudici. Una cura non può essere considerata inutile e dannosa a Torino e a Brescia e miracolosa a Pesaro. In un paese normale, un soggetto indagato per truffa da un giudice, non sarebbe mai autorizzato, da un altro giudice, a praticare lo stesso metodo ritenuto pericoloso. E' opportuno che il nostro Paese e la nostra classe dirigente vadano oltre la demagogia e diano un segnale di serietà anche ai tanti giovani studiosi dai quali si pretende impegno e rigore scientifico[...]. Basterebbe seguire l'insegnamento lasciatoci da Leonardo da Vinci, «Studia prima la scienza e poi seguita la pratica, nata da essa scienza. Quelli che s'innamorano di pratica son come 'l Nocchi ch'entra in navilio senza timone o bussola, che mai ha certezza dove si vada». Se il rigore scientifico viene soffocato da un cortocircuito giuridico vuol dire che abbiamo perso la bussola e che cittadini e pazienti non sono più adeguatamente tutelati e rispettati.

ANTONIO MUSARÒ, SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

PIER LORENZO PURI, FONDAZIONE SANTA LUCIA, ROMA, E SANFORDBURNHAM MEDICAL RESEARCH INSTITUTE

FILIPPO BUCCELLA, PARENT PROJECT ONLUS

MAURILIO SAMPAOLES, UNIVERSITÀ DI PAVIA, E STEM CELL INSTITUTE LEUVEN, BELGIUM

Viviamo in un Paese con un basso tasso di cultura scientifica, un certo fastidio per la razionalità e in cui si pensa che fare (e rispettare) le code sia cosa stupida. Preferiamo riempirci la bocca con la creatività (cosa bellissima) nella declinazione peggiore: creatività come possibilità di adattare ogni cosa a nostro piacimento. L'ideale è pensare di aver trovato a poco costo e con pochissima fatica una soluzione definitiva a problemi su cui si spacca la testa il mondo.

Il caso Stamina è una grande occasione: il ritorno di un po' di pensiero razionale in questa Italia. E' un passaggio decisivo per mettere dei paletti al dilagare dei cialtroni, dei ciallatani, dei truffatori, dei delinquenti, ma anche l'occasione per fermare gli incompetenti che mettono la salute della povera gente a rischio.

E' talmente grave ciò che è accaduto in questi mesi – e molte persone ne hanno preso coscienza – da aver fatto partire un movimento di indignazione che finalmente ha più voce e si sente di più rispetto ai megafoni dell'ignoranza e della truffa. Io non dispero, penso che alla fine di questa storia saremo tutti un po' più vaccinati di fronte alla stregoneria.

www.lastampa.it/lettere

